



**COMUNE DI MONTI**  
PROVINCIA OLBIA - TEMPIO



**REGIONE AUTÓNOMA DE SARDIGNA**  
**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**

# PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO STORICO E PRIMA FORMAZIONE DI MONTI CENTRO E FRAZIONE STAZIONE F.S.

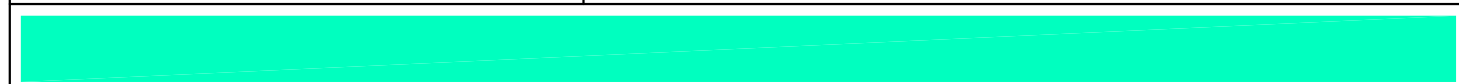
P.P.R. LEGGE REGIONALE 258 NOVEMBRE 2004 n. 8- N.T.A. art. 52  
D.L.gs 22 GENNAIO 2004 n. 42 art 142 aree tutelate per legge



ELABORATO	<b>11.00</b>	<b>RELAZIONE STORICA</b>	DATA	SCALA
			FEBBRAIO 2017	

<b>Il Sindaco</b> Avv. Emanuele Antonio Mutzu	<b>Il Responsabile del Procedimento</b> Geom. Giovanni Maria Raspitzu	<b>Il Responsabile dell'area Tecnica</b> Geom. Giovanni Maria Raspitzu
--	--	---

COORDINAMENTO E PROGETTAZIONE: <b>A+1 ENGINEERING srl</b> Arch. Giovanni Antonio Spano	GRUPPO DI LAVORO: Arch. Mario Desini Geom. Claudio Cabiddu Geom. Sergio Spano Ing. Alessandro Porcu
--	---



Elaborazione G.A.Spano	revisione 001-2014	data 04/01/2014	Estremi approvazione Ufficio Tecnico Comunale
Verifica G.A.Spano	002-2014	06/01/2014	
N.commissa A+1-014-169975	003-2014	14/10/2014	
	004-2015	07/01/2015	
	005-2017	01/02/2017	

## Fonti

“Il territorio di Monti” *a cura di Pasquale Brandis*, 1997 ;

“I Balari” autori Sivio e Giuseppe Mattioli 2013;

“Monti e la sua Cantina” autore Giuseppe Mattioli 1996;

## BIBLIOGRAFIA

*La documentazione riguardante Monti ed il suo sviluppo storico è indubbiamente limitata, e si deve spesso dedurre da cenni reperibili in carte d'archivio e pubblicazioni relative ad altre località.*

ARCHIVIO HISTORICO NACIONAL, Madrid, fondo Osuna, legg. 633, 690. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sardegna Giuridica, Siziade, 4 mazzi. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, Segreteria di Salò II serie, voi. 408. Id. Reale Udienza civile, fase. 171, n. 2181.

Id. Storia dei feudi, I.

ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI, Fondo atti notarili, Sassari Città, copievoll. I, 1741; II, 1790; II, 1791; II, 1794; III, 1807.

Id., processo verbale di delimitazione dei terreni, Monti. Id., tavolette de Candia, Monti.

Id., sommarione, Monti.

Id., Mappe terreni e centro urbano, Monti.

V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-com. merciale degli Stati di S.M. i1 Re di Sardegna*, Torino, 1849, voce Monti.

F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione di Sardegna*, Torino, 1902.

I. FARA, *De chorographia Sardiniae*, Torino, 1835.

F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna*, Cagliari, 1986.

## ***1. Il sistema feudale ed i suoi istituti***

Tra il Cinquecento e l'Ottocento Monti ed il suo territorio furono appannaggio di alcune famiglie sarde. Nella regione nord-orientale dell'isola questo fatto rappresentò per certi versi un'anomalia, in particolare dai primi del Seicento quando don Pietro Ravaneda, signore anche della contrada di Caput Abbas e Thiesi, che era succeduto ai Manca precedenti detentori, rivendette la villa per 15.000 lire sarde a Francesco dell'Arca. Con questo atto, rogato il 23 dicembre 1609, l'Arca rappresentò l'unico caso di piccolo feudatario in una zona che era invece totalmente occupata da alcuni tra i più vasti complessi feudali dell'isola, appartenenti ad alti esponenti della nobiltà iberica, tutti residenti presso la corte del re di Spagna.

La vendita avvenne in favore di Francesco e suoi successori con tutti i diritti e le pertinenze e con tutte le prerogative ed i privilegi che spettavano alla "villa" di Monti. L'atto specificava in particolare che la natura giuridica era quella di un "franco allodio", cioè un tipo particolare di concessione esente da qualunque carico e censo, che non aveva bisogno di alcun regio decreto per la ratifica di una eventuale vendita successiva.

Questo status allodiale fu in realtà messo in discussione e negato quando ai primi del Settecento don Antonio Manca dell'Arca, allora signore di Monti, morì senza eredi diretti: pretese infatti di succedergli la sorella primogenita Emerenziana, maritata con un esponente della famiglia Farina, sebbene il Regio Fisco chiedesse la devoluzione dei possedimenti (e della "villa") al patrimonio reale perché una femmina non poteva succedere in beni che si sosteneva essere non di natura allodiale ma di natura feudale. La Reale Procurazione, pur dichiarando valida l'opposizione, riconobbe la buona fede di donna Emerenziana e, ricordando anche una precedente sentenza (del 1564) del Supremo Consiglio d'Aragona in favore di una donna sullo stesso oggetto del contendere, concluse, con una decisione del 22 agosto 1726, che si doveva accordare la chiamata alla ricorrente. Con questo atto il feudo passò dunque dalla famiglia Arca ai Farina, che lo tennero sino al \_primo ventennio dell'Ottocento quando, a causa della morte senza eredi dell'ultimo signore, esso rientrò tra i beni del Regio Patrimonio, che lo amministrò ancora per alcuni anni, sino alla fine del sistema feudale.

Dunque un possedimento di piccole dimensioni, composto da un unico villaggio e dal territorio circostante, che fu appannaggio di famiglia di medio livello nella scala dei valori feudali. I Ravaneda in particolare, di origine spagnola ma a Sassari già nel Quattrocento, erano i tipici esponenti di quei ceti emergenti urbani che fecero fortuna nella burocrazia statale raggiungendo anche, grazie ad essa, la nobiltà e l'agognato titolo feudale. Anche gli Arca compirono un analogo percorso seppure con qualche variante: provenienti dal regno spagnolo di Leon e trasferitisi nel Cinquecento a Sassari e ad Ozieri, dovettero la loro ascesa al valore militare mostrato nelle guerre contro i Turchi. Le carte dell'Archivio Storico Nazionale di Madrid ricordano gli Arca (con i Tola, i Grixoni ed altri) tra quei cavalieri logudoresi che, ancora nel 1598, pretendevano di essere esentati da tutti i tributi feudali pagati dagli altri vassalli del Monte Acuto, in virtù di un privilegio concesso in loro favore nel 1545 da don Francesco Centelles conte di Oliva. Che gli Arca, come altri esponenti dei ceti medi, costruissero le loro fortune anche svolgendo le mansioni di ufficiali feudali nelle vaste e semideserte campagne della Sardegna settentrionale, è rilevabile da alcuni interessanti documenti conservati anch'essi a Madrid: accennano a Francesco dell'Arca, da alcuni anni signore della "villa" di Monti, a quel tempo (anno 1635) ufficiale dell'Incontrada del Monte Acuto, che avanzava pretese su una parte dei tributi riscossi.

Anche i Farina erano esponenti dei ceti che emergevano in quel periodo nella società, e ne rappresentavano anzi molto bene la terza categoria: a differenza dei burocrati e dei militari-ufficiali feudali, essi dovevano la loro ascesa agli studi ed all'esercizio delle libere professioni. Il loro esponente di maggior spicco fu senza dubbio quel dottor Gavino, autore di importanti trattati di medicina e medico dei sovrani di Spagna Filippo IV e Carlo II, che ottenne la nobiltà ed il cavalierato nel 1668. Appunto uno dei suoi discendenti sposò donna Emerenziana dell'Arca e dischiuse alla famiglia le porte dell'aristocrazia feudale;

Proprio per le sue ridotte dimensioni e per le vicende dei titolari che possedettero il territorio, la documentazione specifica è molto scarsa. Da essa appare comunque evidente che Monti rappresentava per coloro che lo detenevano un investimento positivo più per il prestigio conferito dal titolo feudale che per l'effettivo valore economico dei tributi in esso riscossi. Basti ricordare al riguardo

che i Farina, seguendo in questo le tendenze prevalenti tra i ceti medi ed alti della città di Sassari dove risiedevano, possedevano tra i beni del patrimonio familiare ubicati nel capoluogo del Logudoro tre oliveti che, secondo quanto è possibile desumere da alcuni atti notarili, rendevano intorno alle 1.900 lire sarde di affitto annuo nel periodo in cui il feudo di Monti veniva appaltato per 900 delle stesse lire sarde (il territorio, ormai rientrato tra i beni del Regio Demanio, forniva al termine del periodo feudale un reddito lordo di appena 400 lire).

L'orgoglio di un titolo che significava una sicura ascesa nella scala sociale si dispiegava per intero nella cerimonia della presa di possesso del feudo, che avveniva ad ogni mutamento di titolare e serviva a far conoscere ai vassalli il nuovo signore e le sue vastissime prerogative, con una trasparente simbologia che si tramandava praticamente immutata dal periodo medioevale: si veda per tutti (alla vigilia della rivolta antifeudale che scosse in quegli anni la Sardegna) l'atto della presa di possesso della "villa" di Monti stilato il 22 aprile 1791 in favore del nobile don Nicola Farina in seguito alla morte prematura del fratello primogenito, il "dottore in diritto" don Giuseppe (che era da pochi mesi divenuto feudatario per il decesso del padre Simone, avvenuto il 30 novembre 1789).

Alla presenza di un notaio, il "maggiore di giustizia" del paese, tale Bonaventura Laconi, fece leggere l'apposito bando nei luoghi "soliti" della "villa" dopo che il sindaco non aveva potuto riunire il consiglio comunitativo perché i componenti risultavano assenti. Don Nicola Farina in compagnia del notaio, del maggiore di giustizia, di due testimoni e di altro seguito, percorse dunque le vie del villaggio per informare i vassalli che egli succedeva al fratello, prendendo il "reale, attuale, corporale possesso di mero e misto imperio, alto e basso del paese, suoi territori, salti, terre, tanche, fonti, fiumi, valli, monti e boschi, pertinenze e giurisdizioni e di tutte le rendite ed emolumenti civili e criminali, ordinari e straordinari riferiti ad essi". Il barone si recò poi al carcere e fattasi consegnare la chiave dal maggiore di giustizia aprì la porta e vi entrò ed uscì per tre volte, andandosene infine senza alcun prigioniero. Aprì e chiuse poi la porta della casa baronale, cui era annesso il carcere, praticando lo stesso rituale in tutte le stanze in segno di possesso. Successivamente ordinò di piantare davanti alla prigione alcuni pali in forma di forca e su di essi fece collocare un ramo verde che, con un coltello che teneva in mano, egli stesso tagliò con violenza staccandolo dai pali da cui pendeva a ribadire il suo diritto di vita e di morte sui vassalli. Quindi prese terra, pietre ed acqua, spargendole con le sue mani

per le vie del villaggio ed anche fuori di esso. Salito quindi sull'altura che domina il nucleo abitato, guardandosi intorno e registrando le località circostanti, dichiarò che con quegli atti prendeva reale, attuale e corporale possesso di mero e misto imperio sia del territorio sia della giurisdizione civile e criminale, "nella solita forma secondo costume e diritto". Con analoghi atti simbolici sospese e poi reintegrò il maggiore di giustizia ed il fattore baronale (anch'egli presente) nei rispettivi impieghi di amministratore della giustizia e delle rendite feudali, che essi giurarono di svolgere bene e fedelmente osservando i diritti, gli ordini ed i mandati del loro signore. La cerimonia si concluse con la sottoscrizione della relazione notarile da parte dei presenti.

Come si vede, in questa cerimonia che si è voluta raccontare nel modo più particolareggiato possibile, sono sottolineate tutte le prerogative di cui il feudatario godeva sui suoi vassalli e sul territorio, che andavano appunto dal diritto di imporre tributi a quello di amministrare la giustizia, con la possibilità di decidere sulla stessa vita degli abitanti. Da questo atto si può altresì dedurre sia il sistema di governo feudale, sia la struttura amministrativa della piccola comunità di villaggio.

Era certamente sufficiente un numero limitato di individui per regolare la vita di una "villa" di ridotte dimensioni qual era quella di Monti: un ufficiale di giustizia (od un maggiore, in sua assenza), eventualmente coadiuvato da un esiguo numero di subalterni e da uno scrivano, si occupava di mantenere l'ordine pubblico nel territorio, anche attraverso l'arresto e l'incarcerazione di eventuali inquisiti, cui seguiva il processo di prima istanza; per questa struttura il punto di riferimento era la casa baronale, con ogni probabilità l'edificio che nel vecchio catasto di metà Ottocento è indicato come "Palattu", ubicato nella piazza della chiesa, a breve distanza dalla parrocchiale, sulla sinistra di chi ne contempla la facciata.

Gli agenti feudali erano altresì incaricati di aiutare il fattore nella riscossione dei tributi che si esigevano "secondo costume": quelli personali dovuti dai vassalli in quanto tali; il [aor *di corte* sulla produzione cerealicola; il *deghino* cui erano tenuti i pastori e che corrispondeva a una quota-parte del loro bestiame. Spesso tuttavia il barone preferiva liberarsi di questa forma di esazione diretta, certamente vantaggiosa quando tutto andava per il verso giusto, ma senza

dubbio alquanto aleatoria e fastidiosa a causa degli imprevisti che le cattive annate o gli stessi vassalli potevano provocare. In questo caso il feudo veniva affittato, come una qualsiasi altra proprietà privata, ad uno o più appaltatori che in cambio di una quota fissa precedentemente concordata, e da pagarsi integralmente indipendentemente dal risultato dell'esazione, procedevano per proprio conto (anche se sempre con l'ausilio degli agenti baronali) alla riscossione dei tributi previsti. È il caso, per citare due esempi, del dottore in diritto Filippo Malloni di Sassari, che in società con Giacomo Columbano ottenne in appalto tutti i redditi civili della "villa" di Monti per cinque anni a partire dal 30 maggio 1737; e dell'avvocato Gavino Farina, anche lui di Sassari, imparentato col barone, che in società con Francesco Bue di Oschiri affittò gli stessi diritti per un triennio a partire dal 1807.

Gli appaltatori cercavano talvolta di ricavare il maggior utile possibile, magari pretendendo tributi oltre il limite stabilito o inventando nuove "voci" non comprese nella tradizione del feudo. Soprattutto in queste circostanze i vassalli — che nel caso di Monti erano in netta maggioranza pastori — cercavano di sottrarsi all'imposizione con la forza o con la fuga nei vasti e spesso inaccessibili territori della regione; oppure si riunivano al completo nella piazza della chiesa per decidere le vie legali da adire in opposizione agli appaltatori disonesti, in una pressoché perfetta ma talora caotica forma di democrazia assembleare resa peraltro più agevole, in questo caso, dalle ridotte dimensioni del paese. Tuttavia anche a Monti, come in altri centri a prevalente economia pastorale, non tutti i capifamiglia (spesso distanti dall'abitato per motivi di lavoro) potevano partecipare a queste assemblee che, nei casi di maggiore importanza, imponevano che le decisioni venissero assunte da una maggioranza qualificata.

Peraltro, a partire dal 1771, con la riforma dei consigli di comunità voluta dal governo sabauda, l'antico sistema di autogoverno venne sostituito da un organismo rappresentativo che rendeva più semplice l'amministrazione comunale. Con la riforma il villaggio di Monti si dotò di un consiglio ordinario composto (contando in quel tempo la "villa" un numero di "fuochi" fiscali senza dubbio superiore a cento ma inferiore a duecento) da cinque individui eletti dall'assemblea dei capifamiglia convocata dall'ufficiale di giustizia e scelti tra le tre classi di persone (superiore, mezzana ed infima) in cui era diviso il paese. Il più votato della prima classe era nominato sindaco e dopo un anno era sostituito, a rotazione annuale,

dai consiglieri delle altre due classi. In tal modo, anche se talvolta permanevano difficoltà nella riunione del consiglio, questo organismo era teoricamente in grado di assolvere in condizioni migliori a funzioni particolarmente importanti; in ultima analisi, poi, il governo aveva la possibilità di individuare in ogni comune una struttura responsabile cui rivolgersi, soprattutto da quando, con l'istituzione delle prefetture avvenuta nel 1807, i rappresentanti del potere centrale obbligati a risiedere nelle sedi periferiche (nel nostro caso ad Ozieri), potevano operare un controllo più attento e pressante anche sui villaggi più sperduti dell'isola, ed intervenire con maggior celerità nei casi di necessità.



## **2. Gli abitanti ed il territorio**

Durante l'età moderna Monti era una minuscola "villa", un *ugarsillo de pocas casas y tierras*, come lo descrisse negli anni Trenta del Seicento un funzionario del confinante e ben più vasto feudo di Oliva. L'affermazione è confermata dalle rivelazioni demografiche del periodo che, seppure con ogni probabilità approssimate per difetto, lo mostrano senza dubbio come uno dei più piccoli centri abitati della zona.

### *Popolazione di Monti in età moderna.*

Anno	Abitanti
1603	188
1678	200
1688	166
1698	249
1728	203
1751	503
1821	685
1824	727
1838	788
1844	715
1848	690

Tali cifre (che tra l'altro per i primi anni del Seicento sono dedotte indicativamente dai "fuochi" fiscali attribuiti al paese) sono da prendere con beneficio d'inventario sia per le obiettive difficoltà del conteggio; sia perché, come in tutti i rilevamenti effettuati a fini fiscali, una parte degli abitanti si sottraeva al controllo. D'altra parte non bisogna dimenticare che anche gli altri paesi dei dintorni avevano una popolazione relativamente ridotta: si pensi in particolare ad Alà, appena 192 abitanti nel 1648; certamente più popolose erano nello stesso anno Berchidda, che contava circa 800 abitanti, ed Oschiri, che superava i 950, ma soprattutto Buddusò e Pattada, che raggiungevano rispettivamente i 1.022 e i 1.440 abitanti; Ozieri, poi, anche allora il centro più importante della zona, sfiorava i 7.000 abitanti in un periodo in cui le stesse Cagliari e Sassari non toccavano i 15.000. Ma si ricordi soprattutto la vicina Terranova (Olbia), che ancora nel 1688 contava appena 240 abitanti e stentava a riprendersi dalle terribili prove che aveva subito nell'ultimo Medioevo e nella prima

età moderna.

Il centro abitato di Monti, come ci viene descritto in maniera finalmente dettagliata a metà Ottocento nella prima mappa da noi conosciuta, è indubbiamente di ridotte proporzioni: appena 159 lotti di terreno di cui ben 35 occupati da piccoli "aratori", pezzi di terreno posti sul retro delle case situate ai limiti del villaggio. Soltanto 124 · erano dunque le abitazioni, ripartite nei tre "rioni" di *carrera de a1tu*, *carrera de gios e mesu idda*. Alla periferia del paese stava *piatta di ciesa* su cui si affacciavano gli unici due edifici pubblici del paese: la chiesa parrocchiale dedicata a San Gavino ed il "Palattu", a quel tempo di proprietà del Regio Demanio. Qui probabilmente alloggiarono per un certo periodo i cavalleggeri che, come rivela una relazione degli anni Trenta dell'Ottocento, soffrivano notevolmente per la malaria che, a causa delle paludose zone circostanti, nei mesi estivi dilagava tra i militari spesso provenienti dalle regioni di Terranova.

Dunque circa 120 abitazioni estremamente povere, prive persino delle più elementari comodità, quando si pensi che secondo un cronista del tempo si contavano nel villaggio soltanto diciotto letti, mentre il resto della popolazione dormiva su giacigli ricavati da corteccia di sughero o da grandi canestri. Case, del resto, quasi tutte descritte come "rurali", tranne sei: una di esse apparteneva alla chiesa e le altre cinque erano di proprietà di alcune tra le famiglie più in vista del paese (una dei Laconi, due dei Francu e le altre due dei Mancina con essi strettamente imparentati).

Appunto queste tre famiglie con i Barrottu, gli Isoni, i Meloni, i Sanna e pochi altri, monopolizzavano la vita economica e sociale della "villa".

Il territorio venne varie volte sinteticamente descritto in relazioni stilate soprattutto dagli amministratori dei vicini complessi feudali. Esso si trovava in una posizione quanto mai felice all'incrocio dei limiti del Monte Acuto, della Gallura e di Terranova, attraversato da importanti vie di comunicazione tra le realtà interne ed il mare. Ma tutto sommato era un territorio di "frontiera", anche a causa della scarsità di popolazione che ne impediva una completa colonizzazione. Esso fu infatti caratterizzato per tutta l'età moderna da fitte boscaglie ed ampi spazi deserti: le Silvas de Intro dal contado del Monte Acuto attraverso i territori di Oschiri e Berchidda si estendevano sino a Monti per ricongiungersi con i sa1ti di gios di Buddusò e con quelli di Tempio posti a sud di Terranova. Un territorio sfruttato soprattutto nelle sue propaggini settentrionali: qui infatti (oltre che nelle immediate

adiacenze del centro abitato) vi erano terreni più facilmente usufruibili per la scarsità delle montagne che cedevano il posto a pianure, amene valli e dolci colline.

Non per niente in questa zona, persino oltre i limiti comunali in territorio di Berchidda, Calangianus, Tempio e Terranova, si concentrava l'interesse di una popolazione peraltro, come si è scritto, estremamente ridotta per poter aspirare a colonizzare totalmente i circa 13.000 ettari di territorio comunale. Di qui l'abbandono totale o la sottoutilizzazione delle terre marginali, poste in netta prevalenza a sud del paese in terreni spesso accidentati, idonei solo al pascolo di porci e capre. Del resto a settentrione, sparse sui confini dei diversi feudi che facevano corona a quello montino, stavano alcune località tradizionalmente di incontro tra le comunità circostanti, spesso densamente popolate nel periodo medioevale. Qui, presso le antiche rovine che punteggiavano le vaste campagne e le selve quasi inaccessibili, i discendenti degli antichi abitatori tornavano periodicamente anche da lontani villaggi: ad est, sui limiti di Buddusò ma stretta dai salti di Tempio, stava la località di Berchiddeddu, stazione di sosta di pastori con ogni probabilità originari di questa zona, ma ormai da tempo stabilitisi a Berchidda, Buddusò, Calangianus; e a nord-est Enas de Aghiloia, anch'essa caratterizzata in quel tempo da permanenze stagionali, attraversata da un fiume chiamato Arvè che è l'incontro del rio che scende da Monti con quello di Su Fraile; e più a nord Aratena, una delle viddazzoni galluresi a cinque ore di cammino da Tempio per chi utilizzava il percorso del Limbara, spesso usufruita anche da agricoltori di altri feudi come pure la viddazzone di Telti, ormai in parte entro i limiti di Monti e di pertinenza parziale del vescovo di Civita, che aveva il diritto di autorizzarne la semina.

E poi Nulvara, ricca di bellissimi boschi dove, a metà del Settecento, erano ancora visibili una ventina di abitazioni di un antico insediamento nelle cui vicinanze era stato individuato un filone di quarzo con segnali di piombo. I suoi fertili terreni, con quelli di S'Alineddu e Su Argiolu, erano stati concessi dal duca di Gandia a Berchidda sin dal 1613 e da questi abitanti utilizzati pacificamente con alcuni pastori di Monti, Oschiri e Calangianus i quali pagavano l'affitto delle terre (su cui costruivano anche case ed impiantavano vigne) che poi trasmettevano ai discendenti come fossero proprie. Agli inizi dell'Ottocento, in seguito all'aumentata pressione demografica (in questa località venne censita una cinquantina di pastori), i berchiddesi chiesero alla Reale Udienza, supremo tribunale del Regno, di espellere gli intrusi delle altre comunità. Ottenuta una

sentenza favorevole ma non l'estromissione degli estranei si passò a vie di fatto, con morti e feriti che negli anni Trenta dell'Ottocento insanguinarono i terreni contestati. Un'altra lite tra Monti e Berchidda si sviluppò per alcuni terreni di confine su cui cadeva contemporanea - mente il sistema di rotazione agraria della viddazione: se l'utilizzo non era sincronizzato ed allo sfruttamento agricolo di una parte corrispondeva nello stesso anno il riposo dell'altra con la contemporanea immissione di bestiame, si verificavano frequenti sconfinamenti di quest'ultimo con conseguenti devastazioni dei campi coltivati e feroci ritorsioni. Per concludere, ancora su questi confini, un miglio sotto Nulvara, stava il territorio allora chiamato Barattu (circa venti pastori vi dimoravano nel primo decennio dell'Ottocento), che faceva pure parte di Silvas de Intro e che doveva il suo nome alla promiscuità della proprietà: in esso infatti metà dei tributi (grano, orzo, deghino) veniva esatto dai conti di Oliva, mentre l'altra metà spettava al signore di Monti che si diceva avesse usurpato circa venticinque ettari di terreno.

Nel complesso la situazione che viene delineata dalla documentazione dell'età moderna e si concretizza al termine del sistema feudale conferma un'appropriazione del territorio alquanto lenta; ulteriormente rallentata dall'insicurezza esistente nelle campagne. Nella seconda metà del Settecento in particolare, i territori tra Goceano, Monte Acuto e Gallura, quasi totalmente privi di controllo da parte dell'autorità costituita, erano percorsi da singoli individui e da bande di armati che si dedicavano alle rapine ed all'abigeato. La stessa Monti era toccata dal fenomeno, con ben sette esponenti delle famiglie Viola, Cossu e Padre condannati per furti di bestiame e cattive qualità, mentre un certo Fresu doveva rispondere di due omicidi avvenuti peraltro in località distanti dal paese. Ma soprattutto i suoi abitanti erano accusati (ma l'accusa era reciproca) di far razzia di bestiame nei territori circostanti: negli anni Sessanta del Settecento gli agenti feudali facevano ascendere a circa 150 i capi vaccini rubati nell'arco di tre mesi da alcuni montini a danno degli abitanti di Buddusò.

Ancora verso la metà dell'Ottocento appena il 10% del territorio appare privatizzato, rispetto al 34% in mano al demanio ed a ben il 56% di proprietà comunale: è indubbiamente una chiara dimostrazione della vastità della terra disponibile in rapporto alla popolazione, ma anche il risultato dell'insicurezza delle campagne e soprattutto di un'economia a netta prevalenza pastorale e a cerealicoltura estensiva, che per lungo tempo non sentì la necessità di fissare nette delimitazioni private se

non nei casi strettamente necessari. Non si può poi fare a meno di notare che nonostante la vastità dei terreni la maggior concentrazione di proprietà private e di insediamenti rurali si trova nelle zone prima descritte, con frequenti sconfinamenti in territori altrui e con pascoli "promiscui" (oltre i casi precedentemente citati si veda la regione Pala e Sole, oltre la chiesa di San Paolo, in comune con gli abitanti di Buddusò).

Dunque scelte che privilegiavano i luoghi più fertili e meno aspri in un succedersi di pianure, montagne e selve ghiandifere dove si pascolava poco bestiame e vigeva il diritto di legnatico, ma dove spesso si estendevano anche ampi e fertili terreni che attendevano solo di essere accuratamente coltivati. D'altra parte ancora al termine del nostro periodo, su oltre 13.000 ettari di terreno comunale soltanto il 20,6% veniva utilizzato per campi o arativi, dunque per una cerealicoltura elementare con minimo surplus. I pascoli, tra l'altro classificati appena di terza classe, si estendevano sul 33,6% del territorio, che era ricoperto per il resto da selve ghiandifere per oltre il 60% senza sughero. Si notava una contenuta anche se significativa presenza di vigneti (appena 24 ettari) distribuiti in una settantina di appezzamenti, quasi tutti largamente al di sotto dell'ettaro di superficie. Una settantina erano anche le case rurali "stabili": veri e propri "stazzi", come venivano talora indicati nelle carte, che avevano nelle immediate adiacenze anche terreni aratori per la sussistenza delle famiglie che li abitavano.

Se si esamina infine la ripartizione della proprietà tra le quasi 160 famiglie censite al tramonto del feudalesimo, rimangono confermate le indicazioni desumibili da fonti di diversa provenienza: dei circa 1.300 ettari di proprietà privata, ben il 90% era appannaggio di appena sette (anche se in alcuni casi numerosi) nuclei familiari: gli Isoni (34,6%), i Francu imparentati con i Mancina (insieme il 33,2%), i Barrottu (12,7%), i Laconi (8,6%), i Sanna (5,9%), i Meloni (5%). Ed erano ancora costoro che salvo minime eccezioni detenevano i vigneti di cui si è detto.

Si assiste in questo caso al risultato di un secolare processo di diversificazione nella piatta società della villa, che al termine del sistema feudale portò al formarsi di una prima, evidente anche se ancora elementare stratificazione, con il prevalere di quelle famiglie i cui esponenti erano riusciti nel tempo, in maniera più o meno legale, a costituirsi un solido patrimonio fondiario e di bestiame, controllando spesso altresì le cariche comunali e feudali.

A questo riguardo sono sintomatici, per tutti, due documenti. Il primo, del 1833,

comunicava l'avvenuta riunione del consiglio nella casa comunale, per preparare la nomina di un nuovo maggiore di giustizia in sostituzione del precedente, arrivato alla scadenza nel suo mandato: l'uscente era Giovanni Francu e nella terna dei proposti comparivano un Ledda, un Isoni, un Meloni. Il consiglio comunitativo di cinque membri era composto da due esponenti della famiglia Francu (tra cui il sindaco, che era anche il maggiore di giustizia uscente), un Laconi, un Isoni ed un Campus. Non stupisce dunque il secondo documento, del 1844, inoltrato dall'intendente provinciale di Ozieri al viceré con una lettera di accompagnamento in cui si ponevano in rilievo le difficoltà causate dalle "chiudende", abusivamente innalzate da una decina d'anni, con probabili usurpazioni di numerosi terreni comunali a danno dei poveri del villaggio. Il documento, in realtà una lettera anonima, affermava che i poveri del villaggio "non possono più vivere, mentre i terreni comunali se li hanno chiusi i ricchi e prepotenti [...] e sono ben rari quelli che hanno una concessione, e se qualcheduno la tiene per starelli e tre, quattro tanche caduno, di modo che manca l'agricoltura per tal motivo, corrono i furti, le risse giornalmente e perfino gli omicidi". La lettera concludeva affermando che da almeno dieci anni si era ricorsi inutilmente agli uffici competenti per ottenere giustizia, con il solo risultato di essere scoperti e di venire minacciati. La nota allegata comprendeva i nomi di una quindicina di montini che secondo l'anonimo estensore della denuncia si erano resi responsabili delle usurpazioni, con la specificazione dei terreni usurpati: si tratta, tra gli altri, di tre esponenti della famiglia Barrottu, due Isoni, due Caladu, un Laconi, un Francu, un Mancina, un Muzzu.

Come si vede, la situazione, che del resto è simile a quella che si riscontra nello stesso periodo di selvaggia applicazione dell'Editto delle Chiudende in moltissimi altri paesi della Sardegna pastorale, non è delle migliori. Essa conferma da un lato il modo di emergere di alcuni gruppi familiari, dall'altro un clima di astio, diffidenza, scontri tra fazioni, e anche di violenza generalizzata.

In conclusione una popolazione, quella di Monti, spesso descritta in questo periodo come restia a sottoporsi alle regole del vivere "civile", che conduceva una vita certamente difficile in un ambiente ostile. Ma anche una comunità consapevole dei propri diritti e decisa a farli rispettare opponendosi con vigore alle prepotenze ed alle usurpazioni.

### **3. *La cartografia Storica del Comune di Monti;***

Le discussioni nate alcuni anni or sono sulla funzione della geografia e sui suoi rapporti con altre discipline hanno messo in luce il ruolo che essa può svolgere quale punto di riferimento per lo studio globale del territorio e per la pianificazione futura. Si è visto come l'analisi geo-grafica considerata talvolta, ed a torto, mero bagaglio conoscitivo, pur non qualificandosi come disciplina di sintesi costituisca il raccordo tra le scienze che studiano l'ambiente. In quest'ottica, la cartografia storica è strumento d'eccezionale importanza: essa ci restituisce attraverso immagini un passato cui ci si deve rivolgere per capire il presente e programmare il futuro.

L'immagine che ci perviene non è né fotografica né "neutra": è la risultante di interpretazioni e di scelte attuate dal redattore del documento, nonché il prodotto delle convenzioni, dei gusti e degli stili propri e specifici del periodo storico in cui essa si colloca. La mancanza di codificazione della restituzione cartografica genera una varietà di linguaggi individuali che tuttavia non diminuiscono l'importanza del documento nello studio e nell'interpretazione del territorio attuale.

Leggere un documento cartografico è un'operazione solo apparentemente semplice. Fra i diversi tipi di interpretazione, la cartografia nasce infatti già con un grado di astrazione e di formalizzazioni molto superiore a quello di altre elaborazioni iconografiche: si tratta infatti di riportare su una semplice superficie, fortemente ridotta secondo un rapporto di scale, l'immagine di aree sufficientemente vaste da sfuggire alla normale percezione diretta di chi vede o si muove su un tratto di territorio (città, regione storico-amministrativa) ecc.

Salvo quindi che per le rappresentazioni fantastiche, utopiche e letterarie, la carta si propone di restituire, attraverso segni convenzionali, una rappresentazione fedele — almeno tendenzialmente — del reale. In questo senso si può affermare che i segni che danno vita ad una cartografia sono elementi di un sistema, cioè di un linguaggio, dentro al quale non dovrebbero essere ammessi equivoci: ad ogni segno, anche piccolo, anche apparentemente insignificante deve corrispondere nella realtà di ciò che viene rappresentato un oggetto, un edificio, una porzione di territorio, un tipo di coltura, ecc.

Se ci fossero delle incertezze nella decifrazione di questi segni la mappa non servirebbe più a nulla, verrebbe meno alle ragioni per le quali essa è stata commissionata e realizzata.

Tale lavoro di decifrazione è richiesto dunque per la lettura di ogni carta.

Va però anche ricordato che i modi della rappresentazione cartografica, cioè i sistemi e i linguaggi che hanno via via garantito questa sua "fedeltà" al reale, si sono profondamente evoluti e trasformati nel tempo.

Nei tempi passati il grado di astrazione, cioè di semplificazione e simbolizzazione dei segni, era abbastanza limitato: i boschi erano indicati da distese di piccoli alberi l'uno vicino all'altro; le città tentavano di restituire la forma approssimativa degli agglomerati urbani con le loro case, chiese, piazze, strade e monumenti; ma già le montagne e cioè il variare dei livelli altimetrici, ponevano difficoltà di rappresentazione ardue, alle quali si rispondeva con il ricorso a disegni più o meno fedelmente prospettici. L'ampliarsi delle conoscenze matematico-geometriche, il modificarsi delle tecniche di rilevazione prospettica, fotografica o magari elettronica hanno in seguito progressivamente consentito di formalizzare e generalizzare i modi della rappresentazione cartografica. Le piante si sono fatte più semplici ma di meno immediata lettura e interpretazione: La fedeltà della cartografia non è più consistita nella sua capacità di imitazione del reale, quanto nella traduzione dello stesso in una serie di simboli grafici astratti, in colori, linee, segni geometrici resi parlanti dalla loro frequenza, intensità di colore, dimensione proporzionale e così via.

Già queste premesse contribuiscono ad individuare alcune caratteristiche del linguaggio parlato dalle carte storiche anche se vi sono in esse altri elementi che è opportuno mettere in luce. Ogni carta geografica — mappa o pianta -nasce per servire "a qualche cosa" di ben preciso. La carta in senso proprio, cioè, non è un'invenzione gratuita o un disegno che privilegi l'aspetto estetico, la gradevolezza dei suoi colori e delle sue linee: essa ha una sua funzione definita. Perché dunque una carta viene compilata? Per rispondere a questa domanda dobbiamo spostare il quesito e chiederci chi ha redatto la carta e, ancora, chi ha ordinato una determinata elaborazione cartografica; chi sono, in definitiva, i suoi autori e la sua committenza.

Si rileveranno in questo modo le informazioni che la carta è in grado di consegnarci tanto più preziose quando si riferiscono ad epoche del passato — e che sono assai più ampie di quanto si potesse a prima vista immaginare.

Si scoprirà allora che ogni autore (il cartografo) oltre ad adottare un suo specifico linguaggio, che è quello della sua epoca e della sua personale cultura, conduce con il suo disegno un vero e proprio discorso di informazione sul territorio. Inoltre la carta, il più delle volte, sembra essere uno strumento di cui intende servirsi chi governa, chi cioè ha responsabilità e bisogno di conoscenza oltre che di controllo



su una determinata area geografica e su ciò che vi avviene. In questi termini singolarmente espliciti ci si esprimeva già negli atlanti, nei portolani e nelle raccolte di carte del XV secolo dove si legge che le rappresentazioni cartografiche venivano prodotte "affinché chi voglia informarsi e prendere provvedimenti sui territori ne abbia vera e particolareggiata notizia".

Questo principio, rapportato in una società come la nostra, nella quale i mezzi di comunicazione sono essenzialmente visivi, ci fa comprendere come il documento cartografico costituisca un messaggio estremamente incisivo e facilmente percepibile; per questo motivo, esso può essere considerato uno strumento d'informazione molto importante, base concreta per un'analisi del territorio che implichi elementi fisici, storici, commerciali e sociali. Con tali elementi guida l'operatore potrà cercare di giustificare l'assetto attuale del territorio frutto di scelte antiche e valutarne criticamente la dinamica evolutiva: l'intervento esercitato nel passato condiziona l'assetto del presente, così come gli interventi attuali potranno condizionare il futuro.

Senza dubbio i documenti cartografici possono essere intesi quali punti di riferimento nello studio delle modificazioni ambientali, poiché permettono di creare anche una sequenza diacronica tale da illustrare l'evoluzione del territorio attraverso il confronto di carte di epoche diverse. Risalendo alle implicazioni di ordine socio-economico proprie dei secoli passati e relative ai fattori ambientali, è possibile individuare il filo conduttore di un processo in via di svolgimento. Si giustifica così la stratificazione in base alla quale mutano le strutture e le dimensioni delle aree ed i loro reciproci rapporti: appaiono evidenti le cause della creazione di determinate gerarchie e le ragioni per le quali alcuni centri hanno assunto la funzione di polo di attrazione sullo spazio circostante.

La preparazione e la perizia dei cartografi che hanno "disegnato" e lavorato in Sardegna permettono di considerare attendibili molte informazioni sull'antico assetto territoriale, anche se spesso è evidente un certo empirismo nel rilevamento delle misure del terreno che rendono i riscontri meno reali. L'incompletezza di simili immagini può essere in parte superata confrontando diversi documenti della stessa area o della stessa epoca e cercando la chiave di interpretazione nella somma delle informazioni.

Le diverse finalità della produzione cartografica antica riflettono i molteplici interessi nella gestione del territorio; la maggior parte della cartografia in nostro possesso è

infatti nata per esigenze politico-amministrative più che per scopi divulgativi e geografici e gli archivi di Stato, quelli delle curie e le biblioteche più antiche ce ne offrono numerosissimi e chiari esempi.

Le differenti scale usate nei documenti cartografici permettono inoltre l'analisi diversificata sia di aree ampie che di quelle limitate; in queste ultime è così possibile un esame particolarmente dettagliato. Tuttavia l'abbondanza di rappresentazioni cartografiche non sempre permette la copertura di un intero territorio e tale frammentarietà documentaria è senza dubbio un limite a questo tipo di documentazione per molti secoli.

Per la Sardegna, in generale, e soprattutto per il Comune e l'agro di Monti in particolare, occorrerà giungere infatti ai primi decenni del XIX secolo per avere una copertura esaustiva; solo con la rilevazione fatta da Tommaso Napoli prima e da Alberto Lamarmora poi nonché con quella catastale effettuata da Carlo De Candia nel 1850 e composta da un quadro d'unione in scala 1:50.000 e 25 tavolette in scala 1:5.000 si avranno per la prima volta documenti uniformi e quindi ravvicinabili, tali da poter creare una ricostruzione cartografica unitaria di tutto il territorio analizzato.

Per quanto riguarda la produzione cartografica più antica, quella per intendersi anteriore al XVI secolo, è però da rilevare che, il più delle volte, per l'area in esame risulta pressoché inutilizzabile, a causa delle rappresentazioni spesso soltanto simboliche dei fenomeni. Ciò non toglie che talune carte medioevali, o addirittura della tarda antichità (come la celebre *Tabula Peutingeriana* conservata nell'Osterreichische Nationalbibliothek di Vienna, il Codice Urbinato Greco 82 (f. 72 v) conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana ed il Codice Laurenziano (f. 31 v) conservato a Firenze) si rivelino di grande importanza per la ricostruzione, ad esempio, dei siti, dell'antica toponomastica, dell'idrografia, dell'orografia, ecc.

A partire dal Cinquecento, però, le rappresentazioni cartografiche oltre a farsi molto più precise, aumentano considerevolmente di numero ed una tappa importante di questo progresso è senza dubbio l'incisione in legno di Sigismondo Arquer (1550) contenuta nella *Cosmographia Universalis* di Sebastiano Münster. La carta, ispirandosi alla raffigurazione tolemaica, contiene alcuni elementi originali, quali per esempio il rilievo a "spina di pesce" ma, fra i 30 centri abitati rappresentati non compare, forse a causa della scala, quello di Monti.

Di notevole importanza, ai fini della nostra ricerca, è la carta manoscritta della Sardegna dell'architetto cremonese Rocco Capellino edita nel 1577 e facente

parte del Codice Cartaceo Barberini Latino 4414, senza titolo, di cc 48.

In esso, tra i ff. 7v e 8r (II edizione), si trova la rappresentazione cartografica di tutta l'Isola, originale per la ricchezza toponomastica, frutto della conoscenza diretta dei luoghi; qui compare, per la prima volta, il centro abitato di Monti disegnato su una collinetta e graficamente rappresentato da tre cilindri, posti a diversa altezza, con il tentativo, innegabile, di differenziare sia le diverse sedi attraverso l'indicazione su una delle tre figure geometriche di una croce (indicante la chiesa parrocchiale), sia l'estensione del nucleo stesso.

Dopo quasi un cinquantennio, nell'incisione in rame *Isola di Sardegna* del 1620, inclusa alla tav. LX de "*L'Italia*" di Giovanni Antonio Magini, di derivazione celliniana, l'abitato di Monti (*MONTE*) compare rappresentato da una veduta prospettica costituita da una casetta con alle spalle un campanile, alla base di un rilievo montuoso.

Considerazioni particolari si devono fare per la *Description de 1a Is1a y Reyno de Sardeia*, carta ottenuta da un'incisione su otto fogli di rame (cm. 112x142), di autore anonimo e meglio nota come carta anonima sardo-spagnola o carta Baldacci e dallo studioso stesso datata intorno al 1639. In questa rappresentazione, grazie alla scala di grande dettaglio (1:300.000 circa) è significativo il numero dei centri abitati che vi sono menzionati; ogni località è indicata, secondo l'importanza, da una piccola torre e un gruppo di case più o meno numerose e di diverso disegno ed in particolare il centro abitato di Monti (*MONTI*) posto nel I rame, circondato da colline a *mucchio di talpa* e da alberi, è raffigurato con una veduta prospettica formata da una casa e da una torre indicante il campanile della chiesa parrocchiale. Data però l'errata posizione dell'abitato, dislocato molto più ad Est, in Gallura, nei suoi pressi viene erroneamente incisa l'asta principale del *Rio de Tera nuoa* (Padrogiano). Per quanto riguarda l'area esaminata, la preziosità e l'importanza di questa carta, è accresciuta dall'indicazione delle colture arboree rappresentate da boschi con alberelli stilizzati posti anche in cima alle colline circostanti.

Anche se non reca nessun sostanziale progresso alla storia della cartografia, di notevole importanza sotto il profilo documentario è l'incisione in rame *Provincia Insulae Sardiniae*, contenuta nella *Chorographica descriptio provinciarum et conventuum Fratrum Minorum...* del padre Giovanni di Montecalerio pubblicata a Torino nel 1649. La carta della Sardegna, di influenza maginiana e appartenente a quei tipici atlanti a carattere storico di cui nel '600 fu iniziatore il Cluverio, è la 25

esima. In questa vengono incisi, oltre i Conventi dell'Ordine Capuccino presenti nell'Isola, distinti da vedute prospettiche, 16 centri abitati rappresentati cartograficamente da due cerchi vuoti con all'interno un puntino, tra cui, posto in una vasta pianura, Monti (*MONTE*).

Lo stesso discorso si può fare per l'incisione in rame *Sardegna* contenuta nel foglio XII della carta *d'Italia* di Matteo Greuter, pubblicata a Venezia nel 1657. La rappresentazione dell'Isola, sormontata dallo stemma con i quattro moti ed avvolta in un motivo decorativo a forma di serpente è, per il suo profilo, del tutto simile a quella disegnata dal Magini. L'abitato di Monti (*MONTE*), indicato con un cerchietto vuoto, disegnato fra le colline nel centro nord dell'Isola, viene posto in cima ad una di esse ed in mezzo alla confluenza di due corsi d'acqua che si immettono nel Coghinas (Rio Mannu di Oschiri e Rio Badu Mesina?).

Lo stesso tipo di rappresentazione viene utilizzato nelle cinque carte seguenti, di derivazione maginiana, tutte incisioni in rame acquerellate a colori: la prima rappresentante *l'Isole et Roy. me de Sardaigne par N. Sanson d'Abb'*.

Monti nelle rappresentazioni cartografiche *Geogr. du Roy* e facente parte di un'atlante pubblicato dallo stesso cartografo (N. SANSON) tra il 1632 ed il 1658, la seconda nell'Isola *di Sardegna* contenuta nella *Geographiae Blavianaee volumen octavum quo Italia quae est Europaeae liber XVI* dopo la pagina 211 (tav. 63 non numerata) di Giovanni Blaeu edita nel 1662; la terza nell'Isola *Sardiniae Nova et accurata descriptio* contenuta nell'Atlas *Contractus sive At1antis Majoris compendium ...* alla carta n. 33, volume II, edito ad Amsterdam nel 1666 a cura di Joannis Janssonii; la quarta *Insularum Sardiniae et Corsicae Descriptio Federicum de Wit Amste[odami]* contenuta nella carta n. 91, volume II di *F. De Wit - Atlas minor* edita nella metà del XVII secolo e la quinta *Isola è (sic) Regno di Sardegna Soggetta a[ Re di Spagna...* non numerata e contenuta dopo la p. 102 dell'*Isolario dell'Atlante Veneto* de[ *P. Coronelli*], edita a Venezia nel 1696. In tutte il centro abitato di Monti (*MONTE*) viene inciso in una piana, rappresentato da una casetta e da un campanile o da questi due simboli uniti a mò di torre e circondato da colline a mucchio di talpa.

Lo scarso interesse geografico sia de *l'Is[e et Royaume de Sardagne* incisione in rame di P. Schenk pubblicata ad Amsterdam nel primo decennio del XVIII secolo, sia de la *Carte Nouvelle de l'Is[e et Royaume de Sardagne* pubblicata nella medesima

città e contenuta nell'Atlas *nuoveu contenant toutes [es parties du monde* edito tra il 1683 ed il 1761, è largamente compensato dalla loro importanza storico-documentaria in quanto rappresentano il momento dell'attacco navale della Sardegna da parte della flotta anglo-olandese. In entrambe il centro abitato di Monti (*MONTI*), indicato da un cerchietto vuoto, viene posto in pianura, come in tutte le carte di pretto stile maginiano.

Un'altra carta che ci fornisce notizie sul comune analizzato è il disegno manoscritto acquerellato in grigio dal titolo *Nova et accurata totius Sardinie Tabula* di Domenico Colombino datato intorno al 1720, da cui emergono, oltre i pregevoli elementi decorativi, la precisione nel profilo costiero, i numerosissimi centri abitati che vi sono riportati e la menzione delle torri costiere. L'abitato di Monti (*MONTI*), posto a mezza collina su un'orografia disegnata in prospettiva, è rappresentato con un cerchietto sbarrato ed una freccia direzionale che indica il punto esatto dove si trova il sito.

Una cura particolare nei tracciati idrografici, nell'orografia e nella toponomastica si nota nel disegno acquerellato a colori di anonimo dal titolo *Carta dell'Isola di Sardegna con l'Annotazione de 11 cose più rimarchevoli divisione dei Capi degli Arcivescovadi e Vescovadi dei Marchesati Contee Baronie ed Incontrade* edita nei primi decenni del XVIII sec.. La carta, che ricalca quella del Colombina, contiene un numero maggiore di toponimi, scevri, nella quasi totalità, d'inesattezze, scritti in lingua spagnola. Sono inoltre riportate con diligente cura le varie subregioni e tutti i feudi con i relativi confini anche se l'autore ha posto tutto il suo talento di disegnatore nel tracciare sia l'orografia rappresentata ancora in modo convenzionale ma con le denominazioni di alcuni massicci sia l'idrografia. L'area in studio viene compresa nel vescovado di Alghero (*Obispado de Alguer*) e più precisamente nella subregione di Monteacuto (*Contado Montagudo*); in particolare il centro abitato di Monti (*MON- TI*) indicato da una veduta prospettica formata da una torre e da una casa viene posto sull'ultima di una serie di colline a mo' di baluardo di una vasta pianura bagnata dall'asta principale del fiume Coghinas che, con un percorso meandriforme indicato con due linee parallele nere acquerellate in celeste, bagna l'intera regione.

Anche nell'incisione in rame acquerellata a colori di Keyser *Nieuwe en Nette Aftekening van het Eyland of Koninkryk Sardinia...* contenuta nell'Atlas maior... edito ad Amsterdam tra il 1641 ed il 1729 l'abitato di Monti (*MONTE*) viene

rappresentato in cima ad una collina che domina una vallata ricca di boschi.

Di notevole importanza nel XVIII secolo fu il contributo e l'impulso dato dai geografi francesi alla cartografia. Ne è un chiaro esempio l'incisione in rame di Jenvilliers dal titolo *Carte de l'Isle de Sardaigne dressée sur les Memoires ...* posta in Jean Baptiste Nolin. *Nouve11e ediction du Theatre de la guerre en Italie* pubblicata a Parigi tra il 1702 ed il 1717. L'abitato di Monti (*MONTE*) viene collocato in cima ad una collina dominante una vasta pianura e rappresentato in visione prospettica da una casa e un campanile.

Una rappresentazione del tutto simile si ha nell'incisione in rame acquerellata a colori *Sardiniae Regnum et Insula Uti per celeberr. P. Coronelli Reip. Venetae Cosmogr. secundum statum hodiernum ...* pubblicata dal padre Vincenzo Coronelli nel 1734. Unica eccezione è la rappresentazione prospettica del centro abitato (*MONTE*) indicato simbolicamente con una torre.

Una caratteristica della quasi totalità delle carte tedesche di questo periodo è invece quella di ricalcare la raffigurazione della Sardegna del Magini per cui anche Matteo Seutter nella sua incisione in rame dal titolo *Insula-et Regnum Sardiniae Longitudine 45 Latitudine 26 milliaria...* contenuta alla tav. LXXIV dell'*Atlas novus...* edito ad Augustae Vindelicorum nel 1745 non discostandosi molto dalla rappresentazione del cartografo padovano, contraddistingue il centro abitato di Monti (*MONTE*) con una chiesa ed una casa ma arricchisce l'incisione orografica con una maggiore ombreggiatura e l'indicazione dei boschi.

Nella Carta del Regno di Sardegna delineata nel 1746, contenuta nel manoscritto acquerellato a colori curato dall'ufficiale cartografo dell'esercito piemontese Craveri e conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, vi sono rappresentati tutti i centri abitati dell'Isola, suddivisi nelle diocesi o Vescovadi ed il centro abitato di Monti (*MONTI*) risulta appartenente al Vescovado di Bosa; tutte le località sono inoltre disegnate, come nelle carte precedenti, con vedutine prospettiche con la chiesa, il campanile con la croce e le casette. Particolare è anche il disegno dell'orografia, con effetti prospettici davvero singolari segnatamente per le alture maggiori e la presenza dei boschi che circondano l'abitato.

Nell'incisione in rame *Carte de l'Isle de Sardaigne* di Gilles Robert edita nel 1749 ed inserita nell'opera di D .J. de Ferreras *Histoire d'Espagne* si nota un miglioramento sensibile sia per quanto riguarda il disegno generale dell'Isola sia per quanto riguarda la sua posizione astronomica-geodetica. Un regresso si ha sulla

toponomastica, piena d'inesattezze, sull'orografia ancora a mucchio di talpa e sui tracciati idrografici. In questa carta l'abitato di Monti (MONTE) è posto in cima ad una serie di colline ed il sito viene indicato con un cerchietto vuoto.

L'estrema finezza dell'incisione in rame acquerellata a colori di G. Bodenehr *Insul und Konigreich SARDINIEN* contenuta nell'*Atlas Curieux* edito ad Augsburg tra il 1704 ed il 1757, impreziosita dalla delicatezza dei colori acquerellati e dall'impostazione grafica è certamente tra le più pregevoli sinora esaminate. La carta, di stile maginiano, è tratta, secondo quanto dichiara l'autore *dall'Atlante Veneto...* del Coronelli e più precisamente dall'Isolario ... Il centro abitato di Monti [MONTE] indicato sempre da un gruppo di casette con la chiesa, viene posto in pianura in prossimità di un sistema orografico ed è ricoperto, come tutti i principali centri isolani, da una macchia rossa acquerellata.

La *Pianta tipografica (sic) del Regno di Sardegna*, disegno a mano dipinto a tempera montato su tela, di anonimo, risalente probabilmente al 1751 ha due pregi fondamentali: un perimetro costiero migliore di quello delle carte precedenti, assai ricche di informazioni e la menzione completa, per la prima volta nella storia della cartografia della Sardegna, di tutti i centri abitati allora esistenti. Questi ultimi vengono rappresentati con la chiesa e gruppi di casette mentre non sono segnate le subregioni che fanno parte invece di un prezioso elenco manoscritto illustrativo allegato alla carta. Questo è composto da 12 cartelle (di cui 4 bianche) dal titolo *Stato delle Città, Ville, Incontrade, Signori, Diocesi e numero di Feudatari del Regno di Sardegna* che riportano, oltre al nome degli abitati divisi nei due "Capi", dell'Incontrada di appartenenza, dei Signori, delle Diocesi anche il numero delle Anime allora presenti nell'Isola ossia i risultati del censimento del 1751 disposto dal Re Carlo Emanuele III. L'abitato di Monti [MONTI] posto in una pianura a ridosso di un sistema montuoso viene rappresentato con la chiesa e due casette con nelle vicinanze un bosco, formato da una sequenza rettilinea di alberi. Inoltre, nel suddetto manoscritto, il nostro centro risulta incontrada diversi baroni, appartenente alla diocesi di Ampurias ed in particolare a Don Antonio Manca dell'Arca con 503 anime residenti.

Ricca di particolari è anche l'incisione in rame acquerellata a colori *Le Royaume de Sardaigne...* del 1753, di George Louis Le Rouge contenuta nell'*Atlas général* pubblicato a Parigi tra il 1741 ed il 1762 e meglio nota come Carta degli Ingegneri Piemontesi. In questa rappresentazione particolare importanza rivestono

i nomi regionali, i confini delle regioni e dei feudi nonché la rete stradale isolana mentre l'orografia è segnata con piccoli coni in prospettiva ed è assai approssimativa. Un elemento negativo della carta sono invece gli innumerevoli errori dei toponimi e le errate posizioni di numerosi centri abitati. Nel nostro caso, Monti (MOTI) indicato da una torre con in cima la croce viene posto nella regione del Monteacuto (Monte Agudo) e collegato a sud da una strada che arriva all'abitato di Pattada (Palada) e a nord-ovest ad Ossada (?) e a Tuia (Tulla); manca qualsiasi collegamento viario con la Gallura.

Mentre nelle successive carte quali l'incisione in rame *Regno di Sardegna*, disegnata ed incisa da Vittorio Boasso, contenuta nel suo *Calendario generale del 1777, l'Isola di Sardegna divisa ne suoi distretti...*, incisione in rame acquerellata a colori di G. Zulianii su disegno di G. Pitteri edita a Venezia da Antonio Zatta nel 1784, l'incisione in rame *Parte dell'Isola di Sardegna divisa nei suoi distretti...* di Gio Maria Cassini inserita nelle tavv. XLVII e XLVIII del *Nuovo Atlante Geografico...* edito nel 1792, la litografia *Charte des Koenigreichs Sardinien* di Tranquillo Mollo contenuta nel *Lehrbuch der Geographie III Abth - Seite 55* pubblicata a Vienna nel 1800 tutte disegnate ad imitazione della carta del Le Rouge e la *Karte van der Insel und dem Kbnigreiche Sardinien - IV - 1796* incisione in rame acquerellata a colori facente parte di un atlante, di stile maginiano, dove il centro abitato di Monti (MONTE) viene definito, come ci dice la legenda, dorf (villaggio) si possono dedurre poche informazioni, se non (in alcuni casi) la trascrizione esatta del toponimo (Monti per il Boasso, Moti per il Zulianii e Gio Maria Cassini, Monti per T. Mollo) e la collocazione dell'abitato a ridosso di una catena montuosa, qualche altra notizia su Monti ed il suo entroterra si può ricavare dall'incisione in rame acquerellata a colori di Perrier contenuta nel I volume *dell'Histoire Géographique, politique et naturelle de la Sardaigne* di Domenico Alberto Azuni edita a Parigi nel 1802 anche se, come nelle altre incisioni precedentemente esaminate, la maggior parte delle notizie sono ricavate dalla carta degli Ingegneri piemontesi ad eccezione della viabilità che, in questa carta manca completamente.

Uguualmente scarse sono le notizie che si ricavano dall'incisione in rame *Charte von Sardinien nach der bewährtesten Hilfsmitteln neu entworfen von F. Götze - Weimar im Verlage des Geograph Instituts - 1804*, ennesima riproduzione della carta del Le Rouge, pubblicata in un atlante tedesco all'inizio del XIX secolo nella tav. XXI. L'unica differenza sta nell'indicazione simbolica dell'abitato di Monti (MOTI) definito villaggio



come nella carta tedesca del 1796.

Per la Sardegna la fase di transizione tra la cartografia solo "disegnata", generalmente molto povera di informazioni, grossolana ed approssimata e la cartografia rilevata con strumentazioni abbastanza precise, si registra alla fine del XVIII secolo a seguito del contributo dato dal tunisino padre Tommaso Napoli. Dall'esame delle carte della Sardegna sino ad allora edite il cartografo notò vistose imperfezioni, che lo indussero ad elaborare una nuova carta procedendo direttamente al rilevamento dei punti sul terreno. *La Nuova Carta de l'Isola e Regno di Sardegna ...*, costituita da due fogli di rame ciascuno delle dimensioni di cm. 40x57, fu iniziata nel 1796, terminata nel 1808 e pubblicata nel 1811.

Il sistema di rilevamento utilizzato, piuttosto empirico, per la misurazione degli angoli era la bussola legata alla sella del cavallo e per le distanze da un sito all'altro veniva utilizzato il calcolo matematico dei passi dello stesso. Nonostante il tentativo di fissare alcuni punti con l'uso delle coordinate geografiche, Tommaso Napoli, senza risolvere il problema del tipo di proiezione e senza un criterio guida preciso, compilò una carta a grande scala, secondo il sistema delle coordinate polari e i principi generali della triangolazione. Tuttavia, si può affermare che il Napoli sia stato il precursore della cartografia rilevata strumentalmente e agli errori ed alle imperfezioni della sua carta cercherà di rimediare il De La Marmora con competenza e strumenti certo più idonei. Per altro, questa carta inficiata da una serie di errori connessi al carattere empirico del sistema di rilevamento impiegato, errori che sono particolarmente evidenti nel settore dell'orografia, nella rappresentazione del sistema idrografico, costituisce un sicuro progresso rispetto alla produzione cartografica precedente.

Come si notano la cura con cui è rappresentato il rilievo, mediante il sistema a "cavaliera" e l'articolazione dei sistemi vallivi, a prescindere dal fatto che mancano le indicazioni altimetriche, così si nota un disegno del tracciato fluviale assai articolato e, nello stesso tempo, ben delineato. Il maggior pregio di questa carta, però, è costituito dal numero dei centri abitati in essa menzionati con esatta grafia e disegnati con un campanile e una o più casette a seconda dell'importanza. I confini delle diocesi, inoltre, sono riportati con una linea punteggiata e per la prima volta compare la Diocesi di Ozieri a cui appartiene il centro abitato di Monti (MONTI) posto a mezza collina e rappresentato da un campanile e da una casetta.

Ulteriori notizie sulla situazione geografico storica di Monti si possono apprendere dal

disegno su carta *La Carta della Sardegna* del topografo dello Stato Maggiore Generale degli Stati Sardi Vittorio Brambilla edito nel 1819. Come si afferma nel Catalogo ragionato delle carte esistenti nella cartoteca dell'Istituto Geografico Militare "questa carta, piuttosto disegno che carta, deve essere una copia su semplice carta vegetale distesa su carta comune" e la risultante di tre precedenti lavori cartografici curati dall'Abate Lirelli, dall'ing. Lune! e dal Rizzi Zannoni.

Essendo dato dal reticolato l'elemento più importante di questo singolare documento cartografico, che comprova anche l'impiego di sistemi di rilevazione matematico-trigonometrici, il topografo colloca l'abitato di Monti (MONTI), indicato cartograficamente da un cerchietto nero vuoto, nel vescovado di Alghero (Obispado di Alguer) accrescendo il suo interesse con l'indicazione del tracciato stradale che collega questo centro a sud con quello di Alà e a nord con quello di Tempio (Tempia) dopo aver valicato un sistema orografico approssimativo realizzato con un tratteggio lumeggiato da nord-est.

Con la carta di Tommaso Napoli, ripubblicata a Torino nel 1838 da Giovanni Battista Maggi in una litografia di Biasioli dal titolo *Carta Corografica de11'Iso1a o de[ Regno di Sardegna...* pubblicata a Torino nel 1850 con insignificanti ed esteriori aggiunte e riedita sempre a Torino nel 1857 con l'utilizzo anche delle carte del De La Marmara, si può chiudere convenzionalmente il periodo delle rappresentazioni disegnate o comunque imprecise della Sardegna.

#### BIBLIOGRAFIA

O. ALBERTI, *La carta della Sardegna di Rocco Cape11ino*, "Nuovo Boll. Bibliogr. Sardo", 1970, 70, pp. 3-11; 71, pp. 3-10; 72, pp. 3-7.

R. ALMAGIA', *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia de1- 1'Ita1ia nei secoli XIV-XVIII*, Napoli, 1922.

Id., *Monumenta Italiae Cartographica, riproduzioni di carte generali d'Ita- lia dal sec. XV al XVII*, Firenze, 1929.

Id., *Monumenta Cartographica Vaticana, Città del Vaticano, Bib1. Aposto1. Vaticana*, 1948.

Id., *Intorno ad alcune grandi carte d'Italia del sec. XVII*, "Universo", 1923.

L. APERLO, *Le carte geografiche della Sardegna*, "Studi Sardi", IX, 1950, pp. 576-585.

O. BALDACCI, *Mare Sardo*, "Studi Sardi", 1940, pp. 5-13.

Id., *La Sardegna nella TabulaPeutingeriana*, "Studi Sardi", XIV-XV, parte

II, 1945, pp. 142-148.

Id., *La Sard,egna nella cartonautica toscana del Seicento*, "Scritti geo- grafici in onore di Aldo Sestini", parte I, 1982, pp. 31-52.

Id., *Appunti sulla carta della Sardegna di Sigismondo Arquer*, "Bo!! Soc. Geogr. Ital.", 1951, s. VIII, Vol.IV,

pp. 358-362.

Id., *Una carta geografica seicentesca della Sardegna in redazione spagnola*, "Riv. Geogr. Ital.", LXXX, 4, 1973, pp. 369-388.

Id., *L'opera geografica e cartografica di Tommaso Napoli*, "Contributi alla geografia della Sardegna", Cagliari, 1956, pp. 3-56.

L. BALSAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI con appendice di documenti ed annali*, Firenze, 1968.

A.M., BANDINI, *Catalogus Codicum Bibliothecae Laurentinae*, Firenze, 1775.

R. BIANCHI D'ESPINOSA, *Sviluppo storico della cartografia in Sardegna*, "Atti del XII Congr. Geogr. Ital.", [Cagliari 28 aprile - 4 maggio 1934], 1935, pp. 24-33.

P. BRANDIS, *La geografia della Sardegna in una carta anonima seicentesca*, "Atti del III Conv. Internazionale di Studi Colombiani", 1987, pp. 169-238.

Id., *Sulle caratteristiche formali e tecniche di una carta anonima seicentesca*, "Atti del IX Congr. Intern. di Storia della Cartografia", 1985, pp. 147-157.

P. CANNART, V. PERSI, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, "Studi e Testi", 1930, pp. 338-339.

G. CARACI, s.v. Mercatore, "Enciclop. Italiana", vol. XXII, p. 883.

P. CHRISTIANO, PULOS, *Tabula itineraria militaris*, lesi, 1809.

A. CODAZZI, *Tre secoli di edizioni della "Geografia" di Tolomeo*, "Mostra dei Tolomei ed Atlanti antichi - XX Congr. Geogr. Ital.", Roma, 1967, pp. 6-9.

E. CONCAS, *Sardiniae brevis historia et descriptio*, "La Regione", 1923, pp. 3-17. S. DELEDDA, *Carte della Sardegna raccolte a cura di Sebastiano Deledda in occasione del XII Congr. Geogr. Ital.*, 1934, pp. 1-6.

Id., *La carta della Sardegna di Rocco Capellino - 1577*, "Arch. Storico Sardo", XX, 1936, pp. 84-121 e XXII, 1939-1940, pp. 26-41.

A. DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne de 1819 a 1825, ou description statistique, physique et politique de cette ile, avec des recherches sur les productions naturelles et ses antiquites*, II ed., Paris, 1839, vol. I, p. 82.

D. FILIA, *La Sardegna cristiana, Storia della Chiesa*, Sassari, 1913, vol.

II, p. 238.

M. FIORINI, *Gerardo Mercatore e le sue carte geografiche*, "Boll. Soc. Geogr. Ital.", S. III, Vol. III, 1980, pp. 182-196.

L. GALLOIS, *Les geographes allemands de la Renaissance*, Paris, 1890.

H. GROSS, *Zur Entstehungsgeschichte der Tabula Peutingeriana*, Berlino, 1913.

V. HAUTSH, *Sebastian Milnster*, Lipsia, 1898.

C. KOEMAN, *Atlantes Neerlandici. Bibliography of territorial, maritime and celestial Atlases and Pilot books published in the Netherlands up to 1880*, Amsterdam, 1967, vol. I, pp. 159-163.

P. LEO, *Sigismondo Arquer a Siena*, "Studi Sardi", V, 1941, pp. 9-18.

P. LOGOLUSO, *Su la - Descriptio Italiae - di Sebastiano Milnster*, Trani, 1906.

- I. LONGIAVE, *Atlante della Sardegna che comprende l'evoluzione geologica, geografica, idrografica, etnologica e storica dalla sua genesi ad oggi*, Sassari, 1912.
- L. MANZI, *Sigismondo Arquer geografo storico e cartografo del sec. XVI*, Cagliari, 1890.
- K. MILLER, *Itineraria romana romische reisewegen an der Tabula Peutingeriana*, Stoccarda, 1916.
- B.R. MOTZO, *La posizione dei Montes Insani della Sardegna*, "Atti del II Congr. Naz. di Studi Romani", 1931, pp. 379-387.
- L. MURATORI, *Antiquitates Italicae MediiAevi (ad Sardiniam spectantes)*, Torino, 1878, pp. 1-12.
- T. NAPOLI, *Note illustrate e diffuse dell'opera intitolata "Compendiosa descrizione corografica storica della Sardegna*, Cagliari, 1814, p. 171.
- E. PAIS, *Due questioni relative alla geografia antica della Sardegna: I Sulla vera posizione dei Montes Insani*, "Riv. di Filologia", 1878, pp. 474 e sgg.
- L. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna*, Cagliari, 1974.
- M. L. PLAISANT, *Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Cagliari, 1969.
- M. QUAINI, *L'Italia dei cartografi*, Torino, 1976.
- D. SCANO, *Sigismondo Arquer*, "Arch. Storico Sardo", XIX, 1935, pp. 3-137.
- M. SECHI, *La rete idrografica della Sardegna nelle rappresentazioni cartografiche prodotte dall'undicesimo al diciannovesimo secolo*, "Atti del Convegno l'uomo e il fiume", Settimo Milanese, Marzorati, 1989, pp. 32-33.
- Id., *L'idrografia della Sardegna nelle rappresentazioni cartografiche di epoca colombiana*, "Atti del IV Conv. Intern. di Studi Colombiani", 1987, pp. 189-203.
- Id., *Sul simbolismo di una carta anonima seicentesca della Sardegna*, "Atti del IX Congr. Intern. di Storia della Cartogr.", 1985, pp. 159-169.
- A. TERROSU ASOLE, *Catalogo ragionato delle carte geografiche della Sardegna esistenti nella Biblioteca Comunale di Cagliari*, "Studi Sardi", XIV-XV, 1958, pp. 289-290.
- P. TOLA, *Vita di Domenico Alberto Azuni*, Genova, 1862.
- R.V. TOOLEY, *Maps and Map-Makers*, Londra, 1972.
- U. TUCCI, *Credenze geografiche e cartografia*, Torino, 1973;
- A. WIEDER, *Monumenta Cartographica*, L'Aia, 1929, pp. 67-87.
- I. ZURRIDA, *Mostra delle antiche carte geografiche sarde del Consiglio Regionale della Sardegna*, "Il Convegno", 1959.

#### **4. Monti nella cartografia moderna**

Questo contributo è volto all'esame della geografia del territorio di Monti dalle carte "moderne" ed alla individuazione delle linee evolutive che hanno caratterizzato i fenomeni da cui ne deriva l'attuale organizzazione. Attraverso la lettura geografica delle rappresentazioni cartografiche si vuole descrivere la realtà di Monti in modo da fornire al lettore una sintesi degli assetti del passato e dei processi che possono aver influito sulla evoluzione di questo territorio.

Le carte prese in esame non sono purtroppo molto numerose e diverse risultano le scale, le tecniche di rilevamento ed editoriali. Molti fenomeni, pertanto, non possono essere messi a confronto correttamente. Ciò nonostante, la lettura dei documenti esaminati, gli unici di un certo dettaglio che possono consentire questo tipo di indagine in senso diacronico, fornisce certamente delle interessanti informazioni.

Oltre alla carta del Della Marmora e di De Candia, sono state considerate le varie carte edite dall'I.G.M. ed in particolare i quadranti in scala 1:50.000 del foglio 181 della Carta d'Italia, "levata" nel 1897, gli ingrandimenti al 25.000 degli aggiornamenti delle levate effettuate successivamente, le tavolette Monti, Telti, San Salvatore, Sa Castanza rilevate nel 1958 ed edite nel 1962.

Per alcune considerazioni ci si è avvalsi inoltre della cartografia catastale attuale. È bene precisare che le carte considerate sono quelle in condizioni di assicurare un certo dettaglio di lettura; altri documenti, magari importanti storicamente, sono stati trascurati nel presente lavoro poiché ritenuti inadeguati alle finalità preposte.

Il periodo della cosiddetta cartografia moderna, per la Sardegna, com'è noto, inizia solo con la prima metà del secolo scorso grazie all'opera di Alberto Della Marmora. Nel 1845, infatti, dopo aver completato la triangolazione dell'isola, il Generale piemontese aveva provveduto a pubblicare la prima carta geografica della Sardegna in scala 1:250.000. Tale data segnò anche l'avvento di una nuova cultura nel modo di fare cartografia in quanto diede l'avvio alle rappresentazioni geometriche, frutto di rilievi diretti sul terreno e quindi precise, a fronte di quelle che invece erano state prodotte fino ad allora, "disegnate", come dicono gli studiosi, sovente immaginarie e normalmente approssimate pur se artisticamente incise.

È una tappa cui si potrebbe ricollegare anche il momento iniziale dell'analisi geografica dei fenomeni e dei vari assetti territoriali del passato, oltre alla conoscenza precisa della distribuzione dell'orografia e dell'articolazione del profilo costiero.

È proprio con la carta di Della Marmora che inizia quest'analisi volta a indagare sulla geografia di Monti nel periodo storico più recente, attraverso la lettura di documenti cartografici nel tentativo, si spera riuscito almeno in parte, di ricostruire, come si diceva, l'evoluzione delle trasformazioni geografiche di un'area di grande interesse della Sardegna nord-orientale.

### ***La "Carta dell'Isola e Regno di Sardegna" del Della Marmora***

In questa rappresentazione il territorio di Monti appare ubicato sul bordo meridionale di un'area appiattita, allungata da nord-est verso sud-ovest, compresa tra i sistemi montuosi della Gallura e le propaggini nord-orientali dell'ampia struttura orografica della catena del Marghine. Un'area che, grazie alla particolare tecnica utilizzata per la rappresentazione del rilievo, appare come una sorta di corridoio naturale; si potrebbe dire un valico tra il massiccio del Limbara ed i rilievi dell'altopiano di Alà.

L'andamento della piana, anche se molto ristretta tra i sistemi orografici sopra menzionati, è ulteriormente evidenziato dal tracciato meandriforme del rio Mannu di Berchidda. Più che una piana è piuttosto un'impressione resa cartograficamente dalla mano del disegnatore che non ha messo in risalto delle aree pure caratterizzate da una morfologia sicuramente articolata (le colline tra Monti e il Limbara), però non tanto da apparire sistemi montuosi veri e propri. Viene quasi da pensare, date le tecniche di rappresentazione cartografica allora in uso e la scala corografica, che fosse piuttosto difficile, per l'incisore, rendere l'immagine dettagliata dell'orografia del territorio. Nel caso del rilievo di P.ta Conchedda, ad esempio, generalizzando l'interpretazione, egli ha finito col fornire l'impressione di una regione dai tratti orografici molto massicci, ad andamento vagamente rassomigliante ad una piccola catena. La stessa difficoltà potrebbe essersi ravvisata anche per quanto concerne la rappresentazione delle aree di collina poste a nord e a nord-ovest di Monti;

la generalizzazione effettuata anche in questo caso ha reso appiattita una regione che, invece, sappiamo essere caratterizzata da sistemi collinosi.

Ed è proprio questo marcato contrasto orografico che mette in risalto la depressione tra i rilievi della Gallura sud-orientale e quelli dell'altopiano di Alà. Una depressione che evoca agevolmente l'immagine di un valico naturale che facilmente poteva essere utilizzato da chi si spostava dal centro Sardegna verso il porto naturale di Olbia o, viceversa, da chi, sbarcando ad Olbia, voleva addentrarsi verso l'interno. La presenza, già in epoca storica, del passaggio verso Olbia proprio in territorio di Monti, è stato sicuramente tenuto in considerazione nella delineazione dell'orografia della carta e, pertanto, il semplice e meccanico lavoro dell'incisore potrebbe essere stato guidato volutamente al fine di evocare con maggiore incisività una realtà che non poteva sicuramente essere sfuggita al suo ideatore.

In questa celebre rappresentazione il territorio di Monti appare quindi sulla direttrice, obbligata, di collegamento tra il golfo ed il porto più importante della Sardegna nord-orientale con la parte centrale dell'isola. La rappresentazione, o meglio il tipo di incisione utilizzato per l'orografia, evidenzia chiaramente l'ubicazione, proprio alle falde del Monte Nieddu, del centro abitato tanto da farlo apparire come una sorta di avamposto dei rilievi della Sardegna centro-orientale.

La generalizzazione cartografica imposta dalla scala ha prodotto nel disegno dell'orografia dell'area di Monte Nieddu una sorta di vertice con il lato orientale rivolto verso nord che sembra appunto delimitare, come si diceva, quel corridoio di collegamento che oggi è meglio noto come "sella di Monti". I geologi sanno che tale sella, in sostanza, altro non è che una manifestazione della tettonica disgiuntiva che in Sardegna ha caratterizzato lo svolgersi della Orogenesi alpidica, cui devesi anche lo sprofondamento della fascia di territorio compresa tra il campo di Chilivani ed il Golfo di Olbia. Sprofondamento che, proprio nella regione in esame, ha dato luogo ad una forma di rilievo ribassato a gradoni, su cui ha successivamente agito il modellamento imposto dall'erosione fino a determinare, appunto, quella sorta di caratteristico corridoio corrispondente alla depressione tra i rilievi del Limbara e di Alà.

## ***La carta di De Candia***

Alla carta del Della Marmara fa seguito il lavoro, ugualmente mirabile e pioneristico, eseguito dal Capitano di Stato Maggiore Carlo De Candia, cui si deve l'inizio della formazione del vero e proprio catasto dell'isola, inteso nel senso moderno del termine, ossia con rilevamento planimetricamente esatto delle varie proprietà. È noto che lo stesso De Candia avviò l'allestimento, nel 1881, presso l'Istituto Geografico Militare, dell'Atlante dell'Isola di Sardegna in cui, in 49 fogli alla scala 1:50.000, raccolse le originarie "levate" delle mappe catastali al 5.000 Monti nelle rappresentazioni cartografiche che vennero ridotte ed assemblate.

Con la rappresentazione di Monti nelle carte del De Candia inizia, se così possiamo dire, la lettura geografica di dettaglio del territorio, basata sull'osservazione e sull'analisi della cartografia a grande scala e la ricerca delle trasformazioni e dell'evoluzione dei suoi vari assetti. Queste vecchie mappe, purtroppo, evocano il territorio in maniera, assai schematica, compreso il vecchio impianto dell'abitato accorpato per quartieri. Vi si può però riconoscere, come guida direttrice nell'impostazione della sua struttura, l'antico sistema viario che confluiva (come la "strada di Ozieri") o si dipartiva (come quella di Alà) dal centro del villaggio. In questa, sia pure semplice, schematizzazione è agevolmente individuabile la parte più antica (presumibilmente) dell'abitato laddove i quartieri appaiono più piccoli e meno accorpati, verso nord-est. Risultano in posizione dirimpettaia nei confronti della chiesa principale che appare invece più arretrata rispetto al centro abitato, quasi a volerlo dominare, più che ad esserne parte integrante.

L'articolato viario del villaggio è rappresentato molto schematicamente con due direttrici principali, pressoché ortogonali fra di loro, che si immettono direttamente una nella strada che da Monti va a Calangianus (direttrice di nord-ovest) e una verso la strada di Alà (direttrice di nord-est). Tali antiche direttrici sembrano riconoscersi tuttora nelle disposizioni delle vie Umberto e Funtana (I e II), Amsicora e Vittorio Emanuele.

Per il territorio di Monti il rilevamento di De Candia, iniziato nel 1849 e ultimato l'anno successivo, portò alla compilazione di 25 tavolette in scala 1:5.000 oltre ad un "Foglio d'unione". Anche se la carta rappresenta solamente i limiti di proprietà, oltre alla viabilità ed alla idrografia e consente quindi una lettura molto parziale, si potrebbe dire tematizzata, del territorio, vi si possono tutta via cogliere alcuni elementi di interesse, in qualche modo, geografico-storico. Occorre principalmente osservare che non possono non destare l'attenzione del lettore che non sia addentro alle problematiche delle



vicende storiche di metà ottocento della Sardegna, la grande estensione di vaste aree prive di qualsiasi simbolismo relativo alle delimitazioni delle proprietà (siepi, muri, ecc.). E ciò soprattutto se la carta di De Candia è vista come una carta catastale, quale è di fatto, e, di queste, abbiamo alla mente quelle attuali che per la Sardegna, in funzione della estrema frammentazione della proprietà, risultano particolarmente simbolizzate (si potrebbe dire), ossia ben ricche di informazioni e limiti di proprietà.

I limiti che compaiono sulla carta di De Candia non corrispondono comunque sempre a vere e proprie suddivisioni di proprietà ma richiamano le varie destinazioni d'uso delle terre di allora, come i "vidazzoni", i "ghiandiferi", i "demaniali", i "comunali", le "selve". I territori appartenenti ai privati rappresentano veramente solo delle piccole isole all'interno dei vidazzoni o dei comunali come, ad esempio, nel caso del terreno classificato "di privati" inserito nel vidazzone di "salto Cuculu", a nord dell'abitato, o in quello inserito nel "comunale Aresti", il più vasto estendentesi su un'ampia regione, da sud ad est rispetto al villaggio. Quest'ultima delimitazione, che non può passare inosservata perché è l'unico simbolo di un'area priva di altri graficismi, è ancora oggi perfettamente riconoscibile sulle carte topografiche. La sua forma a T col gambo corto, contornata dal simbolismo relativo ai muretti a secco (una sorta di T col gambo corto), la rende infatti particolarmente evidente sui versanti debolmente acclivi della regione di S'Aspidalzu, in località Ambiddalzu, affacciantesi, a sud, sul sentiero che si diparte dalla S.S. 389, in prossimità del ponte sul rio Gherigori, e si ricongiunge all'abitato dopo aver aggirato i rilievi di Monte Nieddu e Monte Longu.

È una carta, quella di De Candia, che mette in risalto una situazione allora probabilmente assai ricorrente ed in cui, più che le proprietà, come sarebbe logico nel caso di una vera carta catastale, si mette in evidenza l'uso del territorio, soprattutto di quello pubblico, in base alla sua destinazione prevalente. Oggi, pertanto, questa carta potrebbe essere considerata una carta tematica, più che una carta catastale, una vera e propria carta dell'uso del suolo, la quale, a prescindere dalla variabilità del tema, mette bene in evidenza l'utilizzazione che allora si faceva del territorio ma con informazioni, da leggere evidentemente in chiave storica, sull'assetto geografico.

Così, ad esempio, la presenza della "selva" di Adde Murichessa, a sud del centro abitato, se rapportata all'attuale situazione del territorio, quale si può evincere da una semplice carta topografica, starebbe ad indicare la presenza della serie di colline che da P.ta Linnasicca, a P.ta Sa Regione a Monte Longu

raggiungono il rio Sa Murighessa. Esse appaiono ricoperte di boschi e foreste e, a causa della morfologia particolarmente articolata, vi era probabilmente impedita qualsiasi forma di utilizzazione che non fosse lo sfruttamento dei boschi e delle selve. Era cioè anche la regione ove, lo apprendiamo dagli storici, gli abitanti si rifornivano di legna attingendo alle selve comuni in cui dalla consuetudine feudale sarebbe poi derivato l'"uso civico" per il legnatico. Particolarmente interessante la presenza, a sud-est del centro abitato, del "prato comunale". Anziché estendersi soprattutto verso le aree collinari del settore di nord-ovest, rispetto al paese, ove la morfologia e le caratteristiche del territorio erano sicuramente più adatte all'uso comune che allora si faceva di queste aree, il "prato" si allunga invece verso sud-est, nella valle del rio Matta Conchedda, tra P.ta Turritta e Gavino Casu.

Sarebbe comunque interessante verificare, attraverso gli eventuali quaderni notarili o i libri comunali e della chiesa, la rispondenza tra le situazioni riscontrate nella carta del De Candia e quelle allora effettivamente esistenti. Se ciò fosse possibile potrebbero apprendersi notizie assai significative per la conoscenza della realtà attuale non solo del territorio di Monti bensì di tutta la Sardegna, soprattutto se consideriamo che il periodo in esame è quello da cui si può ritenere derivino direttamente numerosi degli attuali assetti territoriali. Basti pensare, ad esempio, alla presenza delle aree gestite dall'Azienda Foreste Demaniali Regionale a Monte Olia, di 2334 ettari, che nella carta di De Candia sono classificate come "demaniale Olia incolto". Come altro esempio interessante di "tematizzazione" si può ricordare ancora il "ghiandifero" di "Adde S. Paolo e Scala Tancada". I limiti sembrano seguire l'andamento dello spartiacque della valle del rio S. Paolo, valle particolarmente incisa e suggestivamente accidentata, quasi che, quivi, la dominanza delle querce abbia individuato, dal punto di vista dell'uso del suolo, una zona boscosa da destinare all'approvvigionamento di ghiande per il villaggio.

## 5. Conclusioni

La geografia di Monti così come traspare dalla cartografia moderna potrebbe ancora approfondirsi per alcuni temi specifici ricorrendo alle rappresentazioni tematiche basate su elaborazioni particolari che hanno iniziato ad essere prodotte in maniera copiosa per tutta la Sardegna soprattutto dopo il XII Congresso Geografico di Cagliari del 1934.

In quell'occasione vennero infatti prodotte diverse carte tematiche, a scala geografica (mediamente intorno al milione), dove si potrebbero ugualmente leggere delle informazioni generali, ma importanti, sul territorio.

In dettaglio, comunque, la geografia, ossia la conoscenza della distribuzione dei vari fenomeni, può essere effettuata solo attraverso l'analisi di carte a scala almeno topografica (25.000). come quelle che sono state analizzate poco sopra.

È auspicabile che la nuova carta topografica dell'I.G.M., ugualmente in scala 1:25.000, i cui rilievi aerofotogrammetrici sono stati già eseguiti nel periodo 1989-90 venga pubblicata a breve scadenza al fine di rilevare le variazioni succedutesi dopo il 1958 e continuare l'analisi del territorio messa in risalto con quanto detto sopra. Si avrebbe così la ricostruzione dell'evoluzione geografica del territorio per un periodo di circa un secolo, che è quanto meno sufficiente a capire le ultime fasi delle sue complesse vicende territoriali.

## BIBLIOGRAFIA

Oltre alle carte della Marmara, di De Candia e dell'I.G.M. citate nel testo, occorre ricordare:

AA.VV., *Atti del XII Congresso geografico italiano*, Cagliari, 1935.

o. BALDACCI, *La casa rurale in Sardegna*, vol. IX della coll. "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", Firenze, 1952.

p. BRANDIS, G. SCANU, M. SECHI, *L'evoluzione cartografica dell'idrografia della Sardegna*, estr. "L'uomo e il Fiume. Le aste fluviali e l'uomo nei paesi del Mediterraneo e del Mar Nero", Settimo Milanese, Marzorati Ed., 1989.

ALB. MORI, *Sardegna*, in "Le regioni d'Italia", Voi. 18, Torino, U.T.E.T. ed., 1975.

ATI. MORI, *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare*, Roma, 1922.

L. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna*, Cagliari, ed. Sarda Fossataro, 1974.

R. PRACCHI, A. TERROSU-ASOLE, *Atlante della Sardegna*, Fase. I, Cagliari, 1971 e Fase. II, Roma, 1980.